

L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI ALLA PILLOLA ABORTIVA
Carlo Flamigni L'ABORTO Storia e Attualità di un problema sociale
dal 28 giugno in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

26
mercoledì 25 giugno 2008

Unità

COMMENTI

L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI ALLA PILLOLA ABORTIVA
Carlo Flamigni L'ABORTO Storia e Attualità di un problema sociale
dal 28 giugno in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Robin tax, non facciamo errori di scrittura

Cara Unità, siamo sicuri che la Robin tax non sia la Robin tax? Tanto la pronuncia è uguale, la sostanza, da quello che si paventa, pure; e allora visto che ormai qui parlano tutti inglese, le spiegazioni le dobbiamo chiedere alla Bce, tanto vale scrivere senza fare errori di ortografia, no?

Giuseppe Angelini

Alimentare senso politica come un valore

Cara Unità, penso sia importante, anche per il giornale, alimentare il senso della politica come valore fondamentale per le comunità del Paese per due motivi precisi: il primo che il 33% dei voti del Partito Democratico rappresenta una valutazione importante ed in grado quindi partendo dai problemi di incalzare il governo e alimentare la iniziativa, come valore che può permettere di modificare lo stato di cose esistente; il secondo motivo può essere quello - cosa che in parte già

avviene - che il giornale deve essere a tutti gli effetti lo strumento, se la definizione è giusta, per alimentare l'interesse dei lettori e degli iscritti non soltanto ed esclusivamente di natura politica ma riguardanti il carattere del sapere e del conoscere delle varie regioni per contribuire ad impedire le impronte di un "localismo" di cui conosciamo già i segnali, in parte, preoccupanti. Il fatto più recente, non c'è dubbio, è rappresentato dal risultato elettorale della Sicilia mentre sappiamo che cosa significa già il nord del Paese, senza dimenticare che anche in altre regioni sono presenti elementi della frammentazione sociale. La frammentazione, peraltro indirettamente incoraggiata dagli attuali "partiti di governo" può diventare una preoccupazione vera e seria perché alimentata da caratteri non democratici ed istituzionali.

Luciano Pucciarelli

La forza di Grillo è nel qualunquismo

Cara Unità, sarà dura, ma mi stupisce che qualcuno si aspetti da Grillo un'azione specifica contro Berlusconi e le sue malefatte, non lo farà mai perché sa bene che la sua forza di aggregazione sta nel qualunquismo più totale che accompagna tutte le sue invettive. La sua demagogia elementare basa tutta la sua potenza sulla netta separazione tra buoni e cattivi e i cattivi sono sempre quelli che hanno il potere; questo messaggio arriva chiarissimo anche ai cittadini più sprovveduti o menefreghisti che si sentono, così, assolti da qualunque tipo di responsabilità etica e soggettiva. Perché dovrebbe rinunciare a quell'utenza reazionaria che pure è presente ai

"vaffaday" o che affolla il suo blog e che guarderebbe con sospetto e diffidenza ogni iniziativa che potrebbe sembrare di parte perché andrebbe ad affiancare o identificarsi con le iniziative di uno schieramento determinato quale quello di centrosinistra? Grazie per questo giornale

Virginia Sanna, Sassari

Pd, parliamo del ruolo dei circoli

Cara Unità, ho iniziato da "fondatore" a frequentare con una certa regolarità il Circolo Pd della mia zona. Come tanti, avevo molte aspettative sulle nuove forme di partecipazione, vista la rivoluzionaria consultazione delle primarie, dove tutti abbiamo vissuto finalmente l'esperienza di contare "una testa, un voto". Purtroppo, ho scoperto una realtà diversa. Infatti, ovunque si parla molto dei problemi organizzativi di partito, poco di come rendersi utili al territorio. Cioè, di politica. Almeno come la intendo io e altri cittadini, che si sono avvicinati al Pd per partecipare alle scelte comuni. La realtà è che noi dei Circoli non contiamo nulla, perché non veniamo consultati quando le scelte sono politiche. Così, chi si è avvicinato alla politica attirato dalla novità di un rinnovamento, di fronte al ritorno alla routine è rimasto deluso. Progressivamente molte persone non vengono più alle riunioni. Neanche a quelle del Coordinamento. Vorrei allora che nelle Feste dell'Unità si parlasse del ruolo dei Circoli, se veramente ha un senso "il radicamento"; infatti, è sul territorio che si vince o si perde questa sfida. E io sono preoccupato. Perché considero il progetto del Pd la novità più evolutiva della

politica dal '68 e non vorrei che questa esperienza fallisse.

Massimo Marnetto

Perché De Pedis è sepolto a Sant'Apollinare?

Cara Unità, potrebbe anche esserci la possibilità che il Vaticano non sappia nulla, assolutamente nulla, sul rapimento e la morte di Emanuela Orlandi; ma può esserci la possibilità che non sappia per quale motivo il cardinale vicario Ugo Poletti autorizzò la sepoltura di Enrico De Pedis, uno dei boss della Magliana, nella Basilica di Sant'Apollinare? Non sente il dovere di dare una spiegazione? Il segreto sarà che Renatino era un santo e non un bandito?

Attilio Doni, Genova

Gli esami di Stato? Servono a deprimer

Cara Unità, con questo esame di Stato non se ne può più... mi trovo lì in un'oscura sede d'esame di un paese dell'hinterland milanese dal 18 giugno e tutta la preoccupazione di tutti - presidente, commissari esterni e interni, segreteria - è sulla procedura, sul protocollo, i timbri... ad un certo punto - magari complice il caldo - ti dici: «Ma perché sono qui? per i ragazzi? Ma dove, ma quando?».

Gli esami di stato sono uno dei rimasugli di una concezione statalista della scuola che oggi per chi lo vive dall'interno ha davvero contorni kafkiani. Insieme alle prove che valgono per tutto il territorio nazionale e alla valutazione con

gli stessi meccanismi dal Falzarego alle Madonie, le procedure gesuitiche da curia romana del '500 insite nell'esame sono il cavallo di troia di un esame che si è dimenticato dello studente! Vivendolo giorno per giorno è evidente: l'assurdo di questo esame è che non è un esame pensato per lo studente, per valorizzarne l'umanità e le capacità ma per omologarlo ad un modello preconstituito. Si vuole uno studente che sa di tutto senza riflettere su nulla, uno che sa senza conoscere, senza vibrare di passione per la realtà. Per riuscire a rompere queste catene ci vogliono insegnanti che decidano di mettere da parte il rito. Sì, questo è un esame per deprimer l'umano di noi insegnanti prima, dei ragazzi poi.

Pippo Emmolo

Dimostri la sua innocenza e io voterò Berlusconi

Cara Unità Berlusconi è un uomo potente, perché ha le televisioni, il potere politico e "ottimi" avvocati, allora mi chiedo perché non investa i suoi sforzi per dimostrare la sua innocenza. Se Berlusconi dimostrasse la sua innocenza, invece di rinviare i processi e fare leggi per tutelarsi, l'Italia tornerrebbe un Paese normale ed io che ero comunista e che ho sempre votato a sinistra a titolo di risarcimento mi impegno a votarlo per dieci anni.

Claudio Turello, Gragnano (Piacenza)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

La piazza e il buio

L'opposizione deve scendere in piazza. Sottoscrivere l'intenzione, meglio ancora, la necessità di farlo al più presto. Per quel che possa servire, garantisco che personalmente ci sarò, al punto da avere già perfino preparato la bandiera. Rossa, pateticamente rossa. Ma che dico?, se è vero che sia giusto credere ai propri sogni, alle proprie idee, perfino le più utopiche, la mia bandiera sarà rossa e nera, sarà la bandiera dei libertari, degli "anarchici" che non credono al principio della delega. Non è però ancora tutto, porterò con me anche un verso di Bertolt Brecht, un verso problematico e destinato ai momenti peggiori della lotta e magari perfino della vita medesima, lo stesso che un'amica mi ha appena regalato, convinta così di farmi conforto, via sms, un verso che dice esattamente: «Noi attraversammo, cambiando Paesi più spesso delle scarpe, le guerre di classe, disperati quando c'è solo ingiustizia e nessuna rivolta».

L'opposizione deve scendere in piazza, parole sempre più sane, ma che andrebbero accompagnate da una consapevolezza non meno problematica delle parole del poeta, e cioè che, nonostante il deficit di democrazia, non sembrano questi tempi di rivolta, come dire?, morale, naturale, necessaria. Nonostante tutto, nonostante lo scempio di un governo che, temo, risulti assai credibile nel suo ricorso alla cultura (ahimè, diffusa) dell'illegalità, del tomaconto personale, dell'arbitrio, dell'arroganza, del farsi prosaicamente i c... propri. L'opposizione, cioè i cittadini che hanno a cuore l'idea del bene comune e dei diritti appunto di cittadinanza, si, che devono scendere in piazza, ma nello stesso temo che ciò che oggi prevale sia una sensazione di solitudine "civile". Nel senso che la cultura che ha riportato al governo Berlusconi si configura come un patrimonio molto più diffuso di quanto non sembri all'apparenza. C'è un vecchio adagio sempre valido, sempre buono, sempre verde che accenna all'assenza

di una borghesia in questo nostro Paese, una borghesia che, se fosse tale, dovrebbe insorgere in prima persona contro lo scempio dello stato di diritto, così come dinanzi a certe forme di palese arroganza che appaiono sempre più vistose, se non sbandierate come doverose. L'opposizione deve quindi scendere in piazza tenendo a mente che viviamo tempi bui, nei quali certo sentire proprio della semplificazione autoritaria, vecchio vizio nazionale, ha fatto breccia, risulta assai più convincente d'ogni appello alla democrazia, alla legalità, allo stato di diritto, alla separazione dei poteri, in assenza di questo barlume di consapevolezza si rischierà il dubbio che le parole che Leonardo Sciascia riferì ai siciliani possano essere ormai estese all'intero corpo geografico della nazione, e cioè che gli italiani «non credono alla idea», nutrono seri dubbi che le idee possano mutare lo stato delle cose, incidere concretamente sull'esistente, possano migliorare la vita. L'opposizione deve scendere in piazza sapendo che, per quanto la cosa possa risultare desolante, le parole, perfino le più improbabili, pronunciate da Silvio Berlusconi e dai suoi alleati brillano come credibili, così come risulta addirittura istituzionalmente attendibile il volto di uno Schifani, così come quello di un Ghedini. L'opposizione deve scendere in piazza tenendo a mente che ciò che ad altri risulta facile, nel suo caso deve essere frutto di fatica e di una lunga opera di convincimento perché non sempre hanno torto coloro che hanno fatto proprio una sorta di pessimismo sulla natura dei nostri vicini di casa che barano perfino sui millesimi durante le riunioni condominiali, l'opposizione deve scendere in piazza tenendo presente che l'arrivo del caldo estivo, perfino l'afa che toglie il respiro, è fra i migliori alleati del governo. L'opposizione deve scendere in piazza tenendo a mente che peggio di così non si può, e non si intuisce neppure un refolo di vento all'orizzonte.

f.abbate@tiscali.it

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

E

l'elenco, troppo lungo, arriva fino a quella ragazzina con il nastro in testa: quindici anni e una passione per la musica. Una famiglia semplice e umile. Si chiamava Emanuela Orlandi. Il papà scomparso nel 2004 era un dipendente del Vaticano. Lei una ragazzina come tante. Era nata il 14 gennaio del 1968, era astigmatica ma si vergognava di portare gli occhiali in pubblico, suonava il flauto, e il 22 giugno di venticinque anni fa, con ogni probabilità, sale su una Bmw verde tundra station wagon e scompare. Mai più trovata. Qualche ora prima telefona alla sorella più grande per dirle che le era stato offerto di promuovere prodotti di profumeria Avon, a un prezzo altissimo, 350 mila lire di allora, e non sapeva se accettare. La sorella le consiglia di lasciar perdere.

Cosa succede, e cosa sappiamo di questa storia? Di fatto, niente. Non sappiamo neppure se Emanuela Orlandi è viva o morta. Quest'anno compirebbe quarant'anni. Non sappiamo se fu un orrendo caso di pedofilia, poi strumentalizzato perché il padre era cittadino vaticano. O se invece fu un rapimento, o un ricatto nientemeno che al Papa. Non sappiamo perché viene chiamata in causa la banda della Magliana, e monsignor Paul Marcinkus, Roberto Calvi, ed Enrico De Pedis, detto Renatino, uno dei capi della banda della Magliana. Non sappiamo quanto sa di tutto questo l'attentatore del Papa, Ali Agca, e non sappiamo perché i Lupi Grigi, organizzazione terroristica turca, abbiano dichiarato di avere in mano la ragazza. Non sappiamo niente di quella Roma. Sappiamo solo che la Orlandi è scomparsa nel nulla, e in quel nulla è rimasta finché la signora Sabrina Minardi, compagna prima del calciatore Bruno Giordano, e poi, e per quasi dieci anni di Renatino, ovvero Enrico De Pedis, comincia a parlare. Ma come? Intanto con una sincronia che lascia sbigottiti, lo fa esattamente 25 anni dopo il rapimento, e lo fa spiegando prima: mi sono imbottita per anni di cocaina e psicofarmaci, sto in una comunità di recupero, e talvolta mi confondo, ho sprazzi di eventi accaduti, e situa-

zioni confuse. Come in un brutto romanzo Sabrina Minardi dice che la Orlandi è stata ammazzata, messa in un sacco e buttata in una betoniera a Torvajania, località alle porte di Roma. Anzi dice che i sacchi erano due, c'era pure un bambino di 11 anni, figlio di un boss, ammazzato per vendetta, e buttato anche lui nella betoniera. Le date non corrispondono, il ragazzino viene ucciso dieci anni dopo il caso Orlandi, e non è possibile che i due eventi possano essere collegati assieme. Ma la Minardi è un fiume in piena: aggiunge particolari, dice di aver visto la Orlandi in un sotterraneo di un palazzo poco distante dalla stazione di Trastevere, un sotterraneo che arriva fino alle mura Vaticane, tanto è grande. Dice di essere stata a casa di Giulio Andreotti, con Renatino, e di ricordare la signora Livia, minuta e gentile. Ed è ovvio che gli psicofarmaci qui hanno il loro ruolo.

La sensazione è di essere finiti dentro un romanzo gotico un Codice da Vinci senza speranza di un Paese di veleni e crudeltà. E invece i misteri in questo Paese sono tutti veri

lo. Dice di aver visto Renatino arrivare con delle borse Luis Vuitton, quelle "con la cerniera sopra", aprirle in casa e tirare fuori banconote, e naturalmente cocaina, cocaina a fiumi. E che una volta conarono un miliardo in contanti per portarli personalmente a monsignor Marcinkus, il potente banchiere dello Ior, a casa sua. Dice un mare di cose Sabrina Minardi. E non si tratta di crederle o di non crederle, si tratta di capire lo spleen orrendo di questo Paese. Dove poi alla fine niente torna, perché si va a sbattere contro un muro di morti ammazzati, di politici rapiti e assassinati, e talvolta anche liberati, di terroristi ambigui, di aerei civili che cadono senza ancora un perché, di stragi più disgustose delle stragi, di servizi deviati, di giornalisti sibilini come Pecorelli ammazzati, di bande che agivano indisturbate con un potere assoluto, e poi di golpisti, e di fascisti, e di banchieri impiccati, e di monsignori banchieri su cui ci sarebbe troppo da dire. In un Paese dove le ipotesi di complotto, i misteri, occupano pagine pagine di siti internet dedicate solo a questo, tutto confluisce là, nel viso sorridente e allegro, solare, di una ra-

gazzina di quindici anni: Emanuela Orlandi. Nei suoi occhi che da 25 anni sono solo una fotografia in bianco e nero, quella dei manifesti che la famiglia ha fatto affiggere per tutta Roma. Possibile che lo Ior, il Banco Ambrosiano, l'attentato a papa Giovanni Paolo II, l'omicidio di Calvi, i fatti e fattacci della più feroce e potente banda criminale, quella della Magliana, e Marcinkus, e Ali Agca, e chissà quanti altri, possano confluire lì, in quella ragazzina? È una suggestione enorme, una macchina genera complotti a ripetizione, o qualcosa di più? È una storia che si può spiegare semplicemente? Un caso di pedofilia finito con un omicidio, su cui possono essere state costruite leggende, proprio perché la ragazza era cittadina vaticana? Lo stesso caso di Mirella Gregori, rapita 40 giorni prima di Emanuela, sempre a Roma, e mai più ritrovata. Ali Agca

che riguardavano «una persona con una conoscenza approfondita della lingua latina, migliore di quella italiana (che probabilmente era stata appresa successivamente al latino), probabilmente di cultura anglosassone e con un elevato livello culturale e una conoscenza del mondo ecclesiastico e del Vaticano, oltre alla conoscenza approfondita di diverse zone di Roma (dove probabilmente aveva abitato)». E Renatino? E la Roma criminale e *de' core*, testaccina e trasterverina, che racconta la Minardi? Come si fonda con i Lupi Grigi, con i complotti internazionali? Sabrina Minardi, parla di sotterranei sconfinati, e racconta che ogni volta che aveva bisogno di viaggiare Roberto Calvi metteva a disposizione il suo aereo privato. La Minardi, bizzosa, isterica, cocainomane, che spendeva anche cento milioni di allora in uno shopping romano, tutto in contanti, viaggiava con l'aereo privato del Banco Ambrosiano. Una spavalderia oltre ogni buon senso. E a lei che secondo un'altra voce, forse una leggenda, arriva un agente del Sisdé, dopo il rapimento Orlandi. Emanuela sembra sia stata fatta salire su di una Bmw color verde tundra, un colore raro per quegli anni. Lui comincia a indagare, per carrozzieri, finché non ne trova uno che gli racconta di aver riparato un deflettore di una Bmw verde tundra giardinetta. Rotto forse per un pugno dato da dentro? L'aveva portata a riparare una donna, che aveva lasciato anche un indirizzo e un numero di telefono. L'indirizzo di una residence. L'uomo ci va, e si fa chiamare la donna che reagisce violentemente alle sue domande, e prende persino il numero di targa dell'automobile con cui l'agente si era recato al residence. Giusto il tempo per tornare in ufficio, e l'uomo fu invitato dai superiori a non importunare più personaggi altolocati. Chi era quella donna? La Minardi? E quanto è vera questa storia? Ieri il Vaticano ha definito infamanti le accuse verso Marcinkus, che è morto e non si può difendere. E forse anche questa finirà nel nulla. Come il caso Moro, trent'anni fa, come la strage di Bologna, come l'assassinio di Roberto Calvi, come tutti i misteri che arrivano a noi, uno dietro l'altro come una collana di ingiustizie. Al punto da lasciarti la sensazione che siamo anche noi un po' allucinati da troppe storie, troppo importanti, troppo oscure per essere chiare. Finiti dentro un romanzo gotico, un Codice da Vinci senza speranza, di un Paese di veleni e crudeltà. E ti illudi che non è vero

niente. Che il caso Orlandi non è altro che uno stupro e poi un omicidio forse neppure voluto, che il caso Moro fu come lo raccontano Moretti e compagni, che tutti gli altri misteri non sono che fantasie, e che la banda della Magliana non era altro che una accolta di criminali finiti quasi tutti male, morti ammazzati. Ma poi se si fa una passeggiata per Roma, può accaderti di passare per piazza Sant'Apollinare, dietro piazza Navona, dove stava la scuola di musica di Emanuela Orlandi, e dove c'è la chiesa di Sant'Apollinare, da poco restaurata. È tutto un complesso di proprietà dell'Opus Dei, dove c'è anche la Pontificia Università di Santa Croce. La Basilica di Sant'Apollinare è una basilica minore, vanta un paio di candelabri del Valadier, e poco d'altro. Naturalmente è territorio vaticano, naturalmente si apre solo per le messe. In quella chiesa c'è una cripta, che da otto anni non è visitabile. Nella cripta è tumulato Enrico De Pedis, detto Renatino, capo della Banda della Magliana, mandante ed esecutore di un numero enorme di omicidi, prima di essere ucciso da due sicari in via del Pellegrino, dietro Campo dei Fiori, il 2 febbraio 1990. Il 6 marzo 1990, a 32 giorni dalla morte, il rettore della basilica, monsignor Piero Vergari scrisse la seguente lettera: «Si attesta che il signor Enrico De Pedis nato in Roma-Trastevere il 15 maggio 1954 e deceduto in Roma il 2 febbraio 1990, è stato un grande benefattore dei poveri che frequentano la basilica ed ha aiutato concretamente a tante iniziative di bene che sono state patrociniate in questi ultimi tempi, sia di carattere religioso che sociale. Ha dato particolari contributi per aiutare i giovani, interessandosi per la loro formazione cristiana e umana». Il 10 marzo 1990, l'allora Vicario della diocesi di Roma, nonché presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il cardinale Ugo Poletti, rilasciava il nulla osta alla sepoltura di De Pedis nella basilica di Sant'Apollinare. Il 24 aprile la salma di De Pedis venne tumulata e le chiavi del cancello vennero consegnate alla vedova, che è l'unica persona autorizzata a entrare nella cripta. L'incubo continua, e tutto si riapre, perché poi alla fine, i misteri in questo Paese, sono veri. A cominciare da questa povera ragazza, rapita 25 anni fa, e terminale ultimo di un orrore senza fine che probabilmente non verrà mai chiarito. Lei non è mai stata tumulata in nessuna chiesa, lei è scomparsa nel nulla, in quel nulla di misteri di un Paese senza vergogna.